



DICASTERIUM
PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA

CENTRO INTERNAZIONALE DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

25° ANNIVERSARIO
(Roma, 15 ottobre 2025)

INTERVENTO DEL CARD. KEVIN FARRELL
Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

Un saluto cordiale al Presidente di Comunione e Liberazione, Prof. Davide Prosperi, al Direttore del Centro Internazionale, don Andrea D'Auria, e a tutti i presenti.

Nel saluto che don Giussani inviò, 25 anni fa, in occasione dell'inaugurazione del Centro, disse: «la permanenza nell'alveo della tradizione fissa la sicurezza del cammino cristiano». Per “tradizione” don Giussani non intendeva un sistema di dottrine e di prassi rituali, ma quella realtà vivente, che è la Chiesa stessa, che attraversa i secoli e crea un legame vitale fra la persona di Cristo e il nostro oggi. Sapete tutti, meglio di me, che don Giussani ha sempre avuto una visione “forte” della Chiesa, perché ne ha colto con chiarezza il suo legame essenziale con Cristo. Se l'esperienza cristiana nasce dal riconoscere e accogliere la presenza di Cristo nella storia del mondo, la Chiesa è l'unico luogo, l'unica comunione di persone, che mantiene viva questa presenza di Cristo che salva. Diceva don Giussani: «La Chiesa è il prolungarsi nella storia di Cristo ... è la forza con cui Cristo investe di sé la storia del mondo, è lo strumento con cui Cristo opera la redenzione» (Luigi Giussani, *Un Volto nella storia. Il compito della Chiesa nel mondo*, p.124). Dunque, attraverso la Chiesa rimaniamo in connessione vitale con Cristo. Non ci sono altre modalità.

L'origine del Centro, perciò, sta in questo desiderio, che sempre ha animato don Giussani, di aiutare il Movimento, nato dal suo carisma, a rimanere “nell'alveo della tradizione”, cioè a camminare nel tempo - guardando quindi alle problematiche che ogni nuova generazione si trova ad affrontare - ma sempre a partire dalla comunione con la Chiesa e dall'ottica di fede che da essa proviene. Nella piena condivisione della sua vita, attingendo al suo patrimonio spirituale, e dunque anche nella vicinanza alla sua componente istituzionale, perché anche questo è la Chiesa. Da qui il rapporto stretto che il Centro mantiene con la Santa Sede e con il Dicastero.

Più specificamente, Don Giussani voleva che l'intero Movimento si sentisse spinto a collaborare con il Ministero del Successore di Pietro, perché vedeva nel Papa colui che più di chiunque altro ha il compito di far conoscere Gesù Cristo al mondo, di professare instancabilmente ad ogni persona, ad ogni cultura, ad ogni latitudine che solo Cristo è la speranza dell'uomo, è la risposta alle sue attese.

Oggi, a 25 anni dalla sua inaugurazione, è importante rinnovare questa alta motivazione che don Giussani ha posto a fondamento dell'attività del Centro Internazionale. Anche oggi il Centro, non come nucleo isolato e autoreferenziale, ma come “strumento di servizio”, è chiamato a farsi interprete del desiderio di tutto il Movimento di Comunione e Liberazione di essere a fianco del Successore di Pietro nella sua missione di annuncio e di testimonianza di Cristo.

Oggi sul soglio di Pietro siede Papa Leone XIV. Il Centro, perciò, può essere di grande aiuto nel trasmettere a tutti i membri del Movimento le preoccupazioni che stanno a cuore al Santo Padre, facendo comprendere che dietro ognuna di esse c'è sempre la sua missione di far presente Cristo. Ad esempio, quando il Papa parla di unità e invita a superare le polarizzazioni, nella Chiesa e nel mondo, sta cercando di orientare lo sguardo di tutti a Cristo, de-assolutizzando le proprie interpretazioni della realtà, che causano appunto polarizzazioni. Come dire: guardare più a Cristo e fissarsi meno sulle proprie vedute! Così pure quando parla di pace e di riconciliazione, Papa Leone sta cercando di far accogliere gli stessi sentimenti di Cristo, piuttosto che seguire gli istinti

ciechi di rivendicazione, di vendetta e di annientamento dell'altro. Questi due temi, l'unità e la pace, cari al Santo Padre, non nascono perciò da un disegno politico, ma sono espressione del suo dare testimonianza a Cristo.

Un'altra indicazione importante, riguardante la Chiesa, viene da don Giussani. Egli affermava: «Perché il mondo si moduli, si fletta secondo il suo volto definitivo e non mentitore... le direzioni di metodo sono due: la Chiesa come luogo del realismo autentico, come luogo dell'autentica comunione con il reale; la Chiesa come luogo della critica permanente a ogni ideologia» (*ibid.*, pp. 117-119).

Il primo punto è che il Centro – e assieme ad esso tutto la Fraternità di CL – devono guardare alla Chiesa come “luogo del realismo autentico”. Questo può significare tante cose. Anzitutto significa conservare il nesso fra teoria e prassi. Assumere lo sguardo di Cristo consente di dare un “giudizio nuovo” sulla realtà, e da questo, come conseguenza naturale, nasce anche un “agire nuovo”. La vostra storia testimonia ampiamente tutto ciò. Tante vostre opere nell'ambito educativo, tante iniziative culturali, sociali, artistiche, letterarie, professionali, e anche politiche, sono nate dalla capacità di giudizio che la fede ha ispirato in voi e che si sono trasformate in prassi, in un “agire nuovo” rivolto alla trasformazione della società e al sostegno dei più poveri. Tutto questo non deve cessare. Questo significa rimanere nel “realismo” e non ridurre l'esperienza cristiana ad un fatto privato, interiore, gratificante solo a livello intellettuale, emotivo o spirituale.

La “Chiesa come luogo del realismo” significa anche partecipare al cammino ecclesiale, alle vicende storiche che la Chiesa attraversa, alle sfide che essa affronta. Mi permetto di suggerire alcuni aspetti della vita ecclesiale a cui prestare particolare cura, traendo spunto dal recente discorso del Santo Padre alla Diocesi di Roma (cfr. *Assemblea della Diocesi di Roma alla presenza del Santo Padre Leone XIV, nella Basilica di San Giovanni in Laterano*, 19 settembre 2025). Il Papa ha esortato a “fare discernimento”, e di conseguenza ad agire, anzitutto riguardo al rapporto tra iniziazione

cristiana ed evangelizzazione, poiché la preparazione ai sacramenti purtroppo non coincide più con una efficace e duratura iniziazione alla vita cristiana. In secondo luogo ha invitato a riflettere sul coinvolgimento dei giovani e delle famiglie, soprattutto aiutando le famiglie nel loro compito di trasmissione della fede, che sempre più spesso viene trascurato. In terzo luogo, prendere a cuore la formazione dei fedeli laici a tutti i livelli, perché le comunità cristiane diventino sempre più “generative”, ha detto il Papa, e non solo “conservative”, potremo aggiungere noi. Per far ciò, ha suggerito l’attivazione di percorsi biblici e liturgici e la ricerca di modi coinvolgenti per intercettare «le passioni delle nuove generazioni ma che interessano tutti noi: la giustizia sociale, la pace, il complesso fenomeno migratorio, la cura del creato, il buon esercizio della cittadinanza, il rispetto nella vita di coppia, la sofferenza mentale e le dipendenze, e tante altre sfide» (ibid.). Il Santo Padre ha sottolineato che tutto questo va fatto avvalendosi di persone specializzate in ogni campo, e soprattutto “insieme”, in modo sinodale.

Prendere a cuore queste e altre sfide che vive la Chiesa, servirà come sana provocazione per non perdere contatto con le sofferenze e le fatiche della società odierna, e per vivere la Chiesa “come luogo dell’autentica comunione con il reale”, per riprendere l’espressione di don Giussani.

L’altro punto indicato da don Giussani è “la Chiesa come luogo della critica permanente a ogni ideologia”. A questo riguardo, il contatto stretto del Centro e dell’intero Movimento con gli organismi ecclesiali, con i Pastori, e con tutte le altre realtà ecclesiali sarà di grande aiuto a superare ogni “tentazione ideologica”. E questo ad un duplice livello.

A livello “esterno”, significa superare le ideologie sociali e politiche che esercitano una grande seduzione, anche sui cristiani, spingendoli a riporre eccessiva fiducia in programmi e visioni politiche, o in leader e pensatori che trovano grande consenso fra la gente. Questa “fede negli uomini” finisce per diventare una vera e propria idolatria che sostituisce l’autentica redenzione, proveniente solo da Cristo, con

false “redenzioni”, prodotte dall’uomo. È il caso del messianismo politico investito di valori religiosi presente anche oggi in vari paesi del mondo. È il caso della “teologia del benessere” che presenta l’ideale della prosperità materiale delle società liberali occidentali come se fosse la missione precipua della Chiesa e che finisce per spegnere in molti la preoccupazione per la giustizia e la compassione per i bisognosi.

A livello “interno”, la critica all’ideologia significa smascherare visioni parziali e fuorvianti che si introducono all’interno stesso della Chiesa. Ad esempio, l’impegno per la vita, dalla concezione fino alla morte, cioè la sua difesa contro l’aborto, contro l’eutanasia e contro le tante forme di manipolazione della vita, possono essere vissute in modo ideologico e asservite ad una affermazione identitaria da parte di quei cristiani che vengono identificati come “conservatori”. Dall’altra parte, i grandi temi della pace, della non violenza, della giustizia per tutti, dell’attenzione ai migranti, della sollecitudine per i poveri e del rispetto della creazione, possono anch’essi essere sostenuti in modo ideologico e servire come auto-affermazione identitaria da parte di quell’altra corrente di cristiani identificati come “progressisti”. Tutto questo è ideologico e va superato. Aveva trattato questo argomento Papa Benedetto XVI in un memorabile discorso ai vescovi della Svizzera e aveva concluso dicendo: «Io penso che noi dobbiamo impegnarci per ricollegare queste due parti della moralità e rendere evidente che esse vanno inseparabilmente unite tra loro. Solo se si rispetta la vita umana dalla concezione fino alla morte, è possibile e credibile anche l’etica della pace; solo allora la non violenza può esprimersi in ogni direzione, solo allora accogliamo veramente la creazione e solo allora si può giungere alla vera giustizia». (*Discorso ai vescovi della Svizzera*, 9 novembre 2006).

Possono essere considerate “visioni ideologiche” interne alla Chiesa anche i modi errati di interpretare i movimenti laicali nati da un carisma, quando sono concepiti in opposizione alla dimensione istituzionale della Chiesa. Oppure, all’interno di un movimento stesso, può essere ideologica la distinzione che si fa fra gli “autentici interpreti del carisma” e gli altri che avrebbero diluito e snaturato il carisma per essersi

troppo aperti ad altre visioni di Chiesa, di governo, di impegno cristiano, di apostolato, etc. che non farebbero parte del “deposito originario” del movimento stesso.

Di fronte a tutto ciò, e in considerazione delle tante tensioni e incomprensioni che ne conseguono, comprendiamo quanto è importante l’affermazione di don Giussani che vede proprio nella Chiesa il “luogo della critica permanente a ogni ideologia”, da intendersi, come ho cercato di spiegare, sia in riferimento alle ideologie “mondane”, come anche in riferimento alle ideologie “ecclesiali”.

In conclusione, auguro al Centro Internazionale di continuare a svolgere negli anni a venire, una fruttuosa missione di servizio, e a tutto il Movimento di Comunione e Liberazione di vivere appieno, e di testimoniarla agli altri, la bellezza dell’appartenenza alla comunione ecclesiale.

Grazie.